

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317869

ISSN 2035-794X

numero 14/II n.s., giugno 2024

**Dal Mundus al Globus. L'impresa globale
di Magellano nella visione
imperiale di Carlo V**

**From Mundus to Globus. Magellan's global
feat in the imperial vision
of Charles V**

Alessandro Ricci

DOI: <https://doi.org/10.7410/1697>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2024 in:

This volume has been published online on 30 June 2024 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**“mar imenso solitário e antigo”:
os italianos nas rotas marítimas portuguesas**

**“mare immenso solitario e antico”:
gli italiani lungo le rotte marittime portoghesi**

**“mar imenso solitário e antigo”: the Italians in the Portuguese
maritime routes**

A cura di / Edited by
Nunziatella Alessandrini - Ana Paula Avelar -
Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini

RiMe 14/II n.s. (June 2024)

Special Issue

“mar imenso solitário e antigo”:
os italianos nas rotas marítimas portuguesas

“mare immenso solitario e antico”:
gli italiani lungo le rotte marittime portoghesi

“mar imenso solitário e antigo”: the Italians in the Portuguese
maritime routes

A cura di / Edited by
Nunziatella Alessandrini - Ana Paula Avelar -
Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini

Table of Contents / Indice

Nunziatella Alessandrini - Ana Paula Avelar - Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini Introduzione / <i>Introduction</i>	7-12
Nunziatella Alessandrini - Gaetano Sabatini Leone Pancaldo, um italiano na expedição de Fernão de Magalhães / <i>Leone Pancaldo, an Italian on Ferdinand Magellan's expedition</i>	13-36
Ana Paula Avelar A imagem de Fernão de Magalhães pelas vozes de Antonio Pigafetta e Giovan Battista Ramusio / <i>The image of Ferdinand Magellan through the voices of Antonio Pigafetta and Giovan Battista Ramusio</i>	37-50
Teresa Nobre de Carvalho O mundo natural americano descrito por Michele da Cuneo (1495): um dos mais precoces registos da flora caribenha / <i>The American natural world described by Michele de Cuneo: One of the earliest records of Caribbean flora</i>	51-80
Elisabetta Colla Un panorama etnografico del "mondo" e della sua rappresentazione nei "Ragionamenti" di Francesco Carletti / <i>An ethnographic overview of the "world" and its representation in Francesco Carletti's "Ragionamenti"</i>	81-100
José Manuel Garcia Um diálogo de fontes sobre a viagem de Fernão de Magalhães: Francisco Albo vs. Antonio Pigafetta / <i>A dialogue of sources about Ferdinand Magellan's journey: Francisco Albo vs. Antonio Pigafetta</i>	101-119
Rui Loureiro Giovanni Battista Ramusio e a primeira circum-navegação: Novidades geográficas, circulação de informações e intertextualidade / <i>Giovanni Battista Ramusio and the first circumnavigation: Geographical news, circulation of information and</i>	121-139

intertextuality

- Hilarino da Luz Rodrigues 141-159
A presença de Antonio da Noli em Cabo Verde / The presence of Antonio da Noli in Cape Verde
- Alessandro Ricci 161-186
Dal Mundus al Globus. L'impresa globale di Magellano nella visione imperiale di Carlo V / From Mundus to Globus. Magellan's global feat in the imperial vision of Charles V
- Mariagrazia Russo 187-201
A visão disfórica das viagens portuguesas em Giovanni Battista Ramusio / The dysphoric vision of Portuguese voyages in Giovanni Battista Ramusio

Dal *Mundus* al *Globus*.
L'impresa globale di Magellano nella visione imperiale di Carlo V

From *Mundus* to *Globus*.
Magellan's global feat in the imperial vision of Charles V

Alessandro Ricci
(Università di Bergamo)

Date of receipt: 11/09/2023

Date of acceptance: 27/06/2024

Riassunto

Il viaggio intorno al mondo di cui furono protagonisti Magellano, Del Cano e Pigafetta rappresentò non solo il primo caso di “globalizzazione compiuta” dal punto di vista odepórico, ma fu anche l’incarnazione di un ideale globale che fu voluto e finanziato, non casualmente, dall’imperatore asburgico quale prima importante azione di politica estera finanziata da Carlo d’Asburgo. Nella complessità di un mondo che in virtù delle grandi esplorazioni geografiche stava mutando volto, Carlo V ebbe l’intuizione di sostenere l’impresa di Magellano per proiettare il proprio potere politico, economico, commerciale e religioso in senso realmente mondiale. Il contributo indaga questa prospettiva mettendo in luce il carattere di globalizzazione insito nella prima circumnavigazione del globo utilizzando la categoria concettuale del *mundus* che si trasforma in *globus*.

Parole chiave

Carlo V; globalizzazione; modernità; Magellano; Pigafetta; circumnavigazione.

Abstract

The voyage around the world of which Magellan, Del Cano and Pigafetta were main characters represented the first case of ‘accomplished globalisation’ from an odeporic point of view. It was also the embodiment of a global ideal that was desired and financed, not by chance, by the Habsburg emperor as the first important foreign policy action financed by Charles, king of Spain. In the complexity of a world that was changing face by virtue of the great geographical explorations, Charles V had the intuition to support Magellan’s enterprise in order to project his imperial political, economic, commercial and religious power in a truly global sense. This contribution focuses on this perspective by highlighting the character of globalisation inherent in the first circumnavigation of the globe using the conceptual category of *mundus* that turned into *globus*.

Keywords

Charles V; Globalization; Early Modern Age; Magellan; Pigafetta; Circumnavigation.

Introduzione. - 1. *L'impero globale nel contesto geopolitico di inizio Cinquecento.* - 2. *Politica e commerci globali nella relazione di Pigafetta.* - 3. *Il viaggio attorno al mondo nella visione globale di Carlo V.* - 4. *Conclusioni: dal mundus al globus.* - 5. *Bibliografia.* - 6. *Curriculum Vitae.*

Introduzione

Nel noto dipinto di Parmigianino del 1530, l'imperatore Carlo V viene ritratto in forma allegorica nell'atto di sorreggere un globo dall'asse terrestre (fig. 1).



fig. 1

Credits:

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Parmigianino,_Carlo_V_come_dominatore_del_mondo_%281530%29.jpg

Non è la sola immagine dell'imperatore asburgico in queste vesti, intento a guidare metaforicamente – e non solo – i destini mondiali secondo una prospettiva imperiale, di monarchia universalis tesa al dominio sull'intero globo in virtù di una investitura divina e delle imprese belliche da lui compiute. Negli altri dipinti di

Tiziano torna grandemente il tema della regalità imperiale del sovrano asburgico e del suo dominio secondo una logica tipicamente imperiale (Munari, 2019), di cui era stato fortemente intriso fin dalla tenera età¹.

Il ruolo e la missione dell'imperatore sono stati ben interpretati da grandi autori del recente passato (Chabod, 1985; Brandi, 2001), che ne hanno rimarcato gli ideali e la politica tesa a un'affermazione su scala mondiale. Quella di Carlo V, infatti, doveva essere una conquista mondiale in senso militare e politico, ma che conservava una profonda connotazione religiosa, perché "pur senza sicure prospettive di pace, l'animo suo di nuovo mirava alle più alte vette di una politica mondiale cristiana" (Brandi, 2001, p. 379). La politica del sovrano era volta alla dominazione mondiale perché direttamente ispirata da Dio che, nella logica imperiale, lo aveva chiamato a riunire le genti sotto il cappello dell'impero universale, tra tormenti e travagli sul destino da intraprendere, tra le minacce interne ed esterne al mondo cattolico: "Dio lo aveva ispirato, gli aveva aperto gli occhi facendogli apparir possibile domare con la forza "il grande orgoglio e l'ostinazione dei protestanti", e lo aveva avviato alla "mas alta y generosa empresa, mas pia y esenta, mas necesaria y dificultosa" giammai compiuta da altro principe. Più di venticinque anni di sofferenze, di bocconi amari, "atormentado dias y noches" da quella preoccupazione, sempre dovendo sopportare "la molesta y pesada carga de los vicios y demasia desta sobervia y desacatada naçion", vedendo ogni giorno scader prestigio, autorità, forza della dignità imperiale" (Chabod, 2001, p. XXXIII).

Il senso della missione dell'imperatore doveva trovarsi nell'azione *globale*, così come i suoi pensieri, le preoccupazioni e anche le sfide contro cui doveva ogni giorno combattere: anzitutto quella protestante, poi quella dei Papi e delle loro ambizioni personali, le lotte intestine al mondo europeo, proprio mentre esso varcava le soglie del Nuovo Mondo, si apriva pienamente alle rotte orientali, estendeva il proprio sguardo oltre i confini europei e abbracciava il globo intero con missioni straordinarie (Cfr. Surdich, 2002; Cantù, 2007), di cui Ferdinando Magellano e Antonio Pigafetta furono interpreti del tempo e anche della nuova visione che in senso realmente globale si andava definendo.

E poi si palesava anche quella minaccia più marcatamente militare rappresentata dagli Ottomani e dalla loro spinta verso il continente europeo e,

¹ Anzitutto in quel contesto borgognone che lo aveva formato negli ideali cavallereschi e dinastici propri di quel contesto; e poi nei principi monarchici e imperiali che prevarranno secondo la logica asburgica (Cfr. Chabod, 2001).

contestualmente, emergeva quella *στάσις*, interna al mondo europeo, dettata da questioni confessionali che andavano sovrapponendosi a quelle di potere e alle ragioni politico-territoriali che si facevano sempre più pressanti e drammaticamente dirompenti nell'affermazione degli Stati nazionali europei (Agamben, 2015; Chabod, 2007).

In quel primo quarto di secolo XVI, il mondo europeo viveva dunque un doppio binario geografico-politico: da una parte si assisteva alla piena spinta verso Occidente e verso Oriente, in quel flusso continuo di viaggi e imprese oceaniche che conosciamo come periodo delle grandi esplorazioni geografiche che hanno dischiuso lo sguardo europeo a nuove realtà territoriali, a nuovi mondi, a nuove possibilità commerciali, a possibili nuove imprese politiche, a processi di conquista e di territorializzazione mai pensati fino a quel momento. In questa grande dinamica di viaggio, di scoperta, di conoscenza e di appropriazione anche militare, e non solo economico-commerciale, la geografia e i suoi strumenti furono il più grande veicolo di potere politico ed economico, di espansione e di visione globale: “la modernità segna l'avvento di un tempo nel quale i geografi cominciano a raccontare di un mondo in cui tutte le cose sono al loro posto” (Turco, 2010, p. 277). Al tempo stesso, però, in un fenomeno quasi paradossale ma al contempo parossistico, quell'apertura coincise dall'altra parte anche con la divisione del mondo europeo in realtà politico-territoriali che troveranno la loro sistematizzazione nella logica Stato-nazionale e con la piena conflittualità derivante proprio dalle questioni territoriali, identitarie, religiose e talvolta etniche che sottostavano alle formulazioni politiche che emergevano come prevalenti in quel momento storico.

Si può dire che si assisteva, a partire dalle grandi scoperte geografiche e dalle conseguenze politiche e di ordinamento globale che queste comportarono, alla modificazione della spazialità politica interna agli Stati ed esterna ad essi, in un perenne conflitto che riguarderà la modernità tra spinta alla spazialità diffusa, illimitata, e logiche particolari che si palesavano attraverso gli Stati: “all'interno delle geometrie politiche moderne si manifestano logiche e prassi connotate da spazialità illimitata”, ma “gli universali moderni riescono [...] a riarticolare i confini tra individuo, società e Stato” (Galli, 2001, pp. 76-77).

In tale doppio sentiero – di scoperta mondiale da una parte e di ridefinizione degli assetti interni al Vecchio continente dall'altra – i viaggi di scoperta e la circumnavigazione voluta da Carlo V giocarono un ruolo centrale.

1. *L'impero globale nel contesto geopolitico di inizio Cinquecento*

Quello verso l'apertura globale fu un percorso rapidissimo da parte europea, che vide nell'arco di un trentennio realizzare scoperte e conquiste territoriali non solo di portata epocale, che cambiarono radicalmente la concezione e l'immagine del mondo così come la percezione dei luoghi di origine che si aprivano alla realtà globale. Nota a questo proposito Peter Sloterdijk che "la metamorfosi del vecchio mondo in un aggregato di ubicazioni riflette la nuova realtà-globo, per come essa si rappresenta dopo la circumnavigazione" (Sloterdijk, 2006, p. 59).

Il *mundus novus* che viene scoperto da Cristoforo Colombo nel 1492 e acquisito pienamente come nuova scoperta da Amerigo Vespucci (Cfr. Vespucci, 2007), in quella che Carl Schmitt definisce come la più imponente "rivoluzione spaziale" della storia, geografica e politica al tempo stesso (Schmitt, 2002; 2011), aprì agli occhi europei infinite possibilità di nuove spazialità politiche, di nuovi approdi, di nuove acquisizioni territoriali e di realizzare, al contempo, nuovi mondi, lontani dalle diatribe europee. Nei venti anni successivi a quell'evento cardine, il disegno del mondo cambiò radicalmente (Milanesi, 1990), con una trasformazione epocale dell'immagine cartografica e della concezione stessa che l'uomo europeo aveva di esso, che subirono un'ulteriore modificazione con la circumnavigazione di Magellano (Gaspar, Krtalic, 2023), sradicando le sicurezze medievali del passato in tema non soltanto geografico, ma ancor di più religioso, dogmatico, di verità scientifiche e storiche². Contestualmente, l'espansione agli spazi mondiali coincise con una ridefinizione della mappa geopolitica continentale (Pelletier, 1992), che non corrispose affatto all'acquisizione di certezze, geografiche o esistenziali, anzi: secondo Carlo Galli, a questo proposito, addirittura "l'uomo moderno trova tanto la sua libertà quanto il suo smarrimento: nell'infinito aprirsi della natura allo sguardo e nel rendersi disponibile al possesso c'è l'origine sia della scientifica volontà di potenza borghese che si dispiega su tutto il pianeta, sia [...] il fondamento universale della verità" (Galli, 2001, p. 32).

Nel 1513, a distanza di 21 anni da quell'evento cardinale, il segretario e pensatore fiorentino Niccolò Machiavelli, a margine della sua esperienza politica attiva, nell'arco di pochi mesi elabora un breve ma significativo trattato di filosofia politica e antropologica, *Il Principe*, considerato un caposaldo della letteratura

² Sul tema della scoperta del Nuovo Mondo e dell'affermazione della modernità come paradossale assurgere al contempo della geografia dell'incertezza ci si è soffermati in un altro lavoro (Ricci, 2017).

politica di stampo *realista* – sebbene tutta la sua riflessione si basi su una figura di un politico *ideale* capace di leggere e interpretare i mutamenti che all'epoca si stavano avvicinando. Venivano rese manifeste le nuove categorie politiche della modernità, incentrate sulla dimensione territoriale, e sull'accentramento del potere nelle mani del principe, distaccandosi così dalla sfera religiosa, in una visione secolarizzata dell'età moderna, frammentata, divisa, non più organica e universale³. Machiavelli colse lo spirito del tempo, fatto di una fragile realtà in costante equilibrio precario, dettata dalla compresenza delle entità politico-statali del periodo: "l'idea della necessaria molteplicità di Stati s'inserisce da allora, saldamente, nella pubblicistica; e vi s'inserisce anzitutto attraverso quella sua applicazione pratica che è la cosiddetta dottrina dell'equilibrio europeo" (Chabod, 2007, p. 53).

Si metteva in altre parole in evidenza il superamento dell'idea stessa di *monarchia universalis*, per osservare e riportare ciò che nella realtà europea – prodromica era stata quella italiana del XV secolo, cui si riferisce prevalentemente lo stesso Machiavelli – stava avvenendo: cioè la frammentazione progressiva dello scenario politico, o meglio, geopolitico, in entità statuali autonome, indipendenti e territorialmente definite, di contro all'idea imperiale, cioè universale, cosmopolita e tendente all'affermazione geografica su vasta scala, senza confini temporali né spaziali.

Il segno di questa contrapposizione tra visioni politiche – l'una imperiale, l'altra legata al territorio –, può ravvisarsi nella lotta continua che scandì buona parte del XVI secolo europeo, tra la Spagna imperiale di Carlo V e la Francia di Francesco I. Il linguaggio di quest'ultimo infatti "è quello degli Stati Nazionali, egoisti, cui Machiavelli continua a offrire, lungo tempo dopo la morte, i suoi insegnamenti", mentre "Carlo V abita "un altro universo" tradizionale e desueto" (Braudel, 2019, p. 22). Da una parte la Francia che si attestava – o tentava di attestarsi – come potenza moderna, territorializzata, confinata suo malgrado entro una definita territorialità, dall'altra la Spagna di Carlo V che provava ad affermarsi globalmente, sfruttando le enormi possibilità derivanti dal nuovo contesto di scoperte geografiche e da un mutato panorama europeo.

Nel gioco intricato dei paradossi della modernità, proprio pochi anni dopo, nel 1516, mentre il realismo politico prendeva il sopravvento, come si poteva evincere dalle analisi di Machiavelli e dai fatti politici prevalenti nel contesto europeo, in

³ Sulla dimensione geografica di Machiavelli si veda Ricci, 2015; 2016.

Inghilterra Tommaso Moro scriveva un libro in cui condensava il suo rifiuto della realtà politica circostante, attestando la nascita – o la rinascita – della letteratura utopica. Nel periodo delle grandi scoperte geografiche, in cui si conoscevano fattivamente altri mondi, in cui parte del globo veniva calpestato realmente dalle potenze europee, proprio nel contesto del Vecchio continente si pubblicava il trattato *Utopia*, che rappresentava la nemesi di quanto stava avvenendo nel mondo, quasi in una necessità di trovare “valvole di sfogo” geografiche di tipo immaginario, nella volontà di rifuggire dalla realtà fattuale del tempo.

La scoperta del Nuovo Mondo produsse anche una letteratura capace di immaginare nuovi mondi, secondo Lewis Mumford (2008): utopia, infatti, vale a dire il non luogo, il luogo inesistenti (οὐ-τόπος) o, nella sua migliore accezione, luogo ideale, bello (ἔν-τόπος). Non casualmente emergeva proprio in quel frangente storico l’esigenza di trovare geografie fantastiche, alternative a quelle della realtà che si poneva di fronti agli occhi umani a inizio Cinquecento. È un paradosso che è stato ben sottolineato da alcuni autori che hanno rimarcato quanto l’avvenuta conquista spaziale non aveva limitato la possibilità di trovare nuovi e immaginari spazi di azione:

in an era of curiositas and exploration, anticipated worlds, inspired by the actual discoveries of different worlds and principally the New world, gave rise to a fantastic and archipelago-studded geography. It would not take long for this geography to exhaust the globe and sweep past the Western isles and the Southern continent to plummet to the depths of the earth or cast its sights on the moon and sun. Then it came to representing the experience of otherness, all parts, including the most improbable places, were fair game (Schaer, Claeys, Tower Sargent, 2000, p. 4).

Negli stessi anni avveniva l’altra grande rivoluzione del tempo, che riguardava la sfera confessionale ma che, a partire da questa, era destinata a investire tutto il piano politico, l’assetto globale delle relazioni internazionali, le questioni geopolitiche e le dinamiche di potere e di equilibrio tra le forze europee del tempo e di lì in avanti. A Wittemberg, nel 1517 Martin Lutero affiggeva sul portale della cattedrale cittadina le 95 tesi che dettero vita al più intenso processo di Riforma protestante, che contribuì enormemente alla laicizzazione del pensiero e della *forma mentis* moderna, a uno “staccarsi progressivo e irrefrenabile” dell’ideologia dalla grande idea di cristianità unita (Chabod, 2007, p. 62). Veniva così messa definitivamente in discussione l’idea di un centro geografico e spirituale capace di interpretare univocamente la Sacra Bibbia, il testo sacro del mondo europeo,

determinando l'avvio di quel processo di rivoluzione confessionale, di risposta cattolica controriformata, che riguardò anche l'ambito cartografico (Cfr. Ricci, Bilardi, 2020) e di ridefinizione geopolitica attraverso le guerre di religione che sconvolsero l'Europa⁴.

2. *Politica e commerci globali nella relazione di Pigafetta*

I due Stati che allora si contendevano il ruolo di superpotenza globale, in una sorta di rincorsa continua alle nuove terre e alla legittimazione su di esse, erano Spagna e Portogallo (Cfr. Montserrat León Guerrero, 2021). Il gioco di attestazione della propria potenza era *già* di natura globale. La vicenda di Magellano, Juan Sebastián Del Cano⁵ e Pigafetta, che salparono dalla Spagna con direzione Molucche il 10 agosto del 1519, dopo l'approvazione ufficiale del progetto presentato da Magellano e dal cosmografo portoghese Rui Faleiro prima ai portoghesi e poi agli spagnoli, da parte di Carlo d'Asburgo il 19 aprile dello stesso anno, si inserisce in questo quadro di geografia diffusa, di cambiamenti epocali, in cui si intrecciano trasformazioni sistemiche, riforme religiose, lotte confessionali, spinte centrifughe, rivoluzioni culturali, storiche, politiche, geopolitiche e geografiche⁶.

Non è semplice stabilire quando Carlo d'Asburgo si convinse appieno di voler volgere il suo sguardo verso le Nuove Indie, certo è che i primi progetti di Magellano furono presentati immediatamente dopo la salita al trono di Carlo, tanto che sembra esserci una coincidenza affatto casuale, di ordine cronologico, tra la sua presa di potere – appena diciottenne – e il viaggio intorno al mondo guidato dal portoghese, proprio quando cominciava ad affacciarsi incerto e con consiglieri che provenivano marcatamente dal mondo fiammingo, nella realtà castigliana e più estesamente spagnola. È da supporre, in tal senso, che nonostante le pressioni che un giovane sovrano qual era Carlo doveva subire, in un contesto dal quale era

⁴ Sul tema della secolarizzazione in ambito geografico e cartografico, si rimanda a Ricci, 2021. Sulla lotta confessionale e sui riflessi geopolitici e di rappresentazione cartografica, si veda Ricci, Bilardi, 2020.

⁵ Sottolinea correttamente a questo proposito Andrea Canova che “sarebbe forse più corretto parlare di una circumnavigazione Magellano-Elcano (come ormai fanno soprattutto gli studiosi spagnoli), e non tanto per garantire la rappresentanza di tutta la penisola iberica, quanto per ricostruire i fatti correttamente” (Canova, 2021, p. 9).

⁶ “Magellan's proposal promised to strengthen Spain's legal claim to the islands, catalyzing important changes in Spanish cartography” (Sandman, 2007, p. 1111).

sostanzialmente estraneo come quello spagnolo, sia stato lui stesso ad aver espresso la volontà di sostenere l'impresa globale. Nonostante la giovane età cominciava a formarsi lo spirito del sovrano europeo, legato agli ideali di una realtà borgognona dalla quale proveniva e della quale era profondamente intriso, in senso quasi medievale, che intendeva proiettarsi verso la realtà mondiale senza indugi, conscio del suo ruolo universale, stando alle prospettive fornite in particolare da Mercurina di Gattinara, particolarmente inclini alla visione universalistica e globale dell'impero. E infatti

il progetto di Magellano fu approvato a Valladolid il 22 marzo 1518; e, anche sotto il solo aspetto ideale, fu un grande avvenimento [...]: se la rischiosa impresa fosse riuscita, il primo viaggio intorno alla terra sarebbe avvenuto sotto il nome di Carlo V. Il viaggio fu audace, pieno di privazioni, drammatico nei suoi conflitti interni, pittoresco e pauroso a un tempo (Brandi, 2001, p. 156).

Carlo V, al tempo ancora Carlo II di Castiglia, appena salito al trono, dunque, diede una sua prima approvazione al progetto, intuendo che se fosse riuscito nel suo intento di stabilire il possesso spagnolo delle Molucche, avrebbe avuto almeno un doppio esito di straordinaria portata: 1) si sarebbe anzitutto garantito la conquista formale di quelle isole, che rappresentavano uno snodo cruciale dal punto di vista economico, e per il commercio delle spezie in modo particolare, attestando così anche una supremazia sui diretti concorrenti per il predominio globale; 2) sebbene si trattò di una "circumnavigazione preterintenzionale" (Canova, 2021, p. 10), viste le difficoltà dell'impresa, il viaggio intorno al mondo seguendo nuove rotte avrebbe poi avuto il senso più profondo e storico di una novità assoluta, e di una possibile circumnavigazione del globo che fino ad allora nessuno era mai riuscito a compiere. L'idea che ciò potesse avvenire sotto il suo regno dovette certamente averlo convinto della bontà della spedizione, non solo per gli immediati ed evidenti vantaggi economici, ma anche per quel senso storico e trascendentale del suo potere che lo ha contraddistinto fin dalle prime mosse decisionali del suo impero.

Si può dire che tutto ciò, ma in modo particolare i viaggi di scoperta, cui paradossalmente gli stessi sovrani europei stavano dando un'importanza non ancora cruciale, tale insieme di eventi e questioni a un tempo culturali e geopolitiche fu alla base dell'emergere di una *forma mentis* di tipo globale, se si vuole di una prima vera forma di concezione del mondo in senso *realmente* globale, dal punto di vista commerciale, economico e, chiaramente, politico.

La relazione intorno al globo del viaggiatore vicentino sembra essere quasi l'attestazione formale di ciò che fattualmente si verificò: il viaggio intorno al mondo quale simbolo di una coscienza di globalità compiuta e di non più di mondo da scoprire. Sta in questo, secondo Giacomo Marramao, la sottile ma sostanziale distinzione tra *globus* e *mundus* (Marramao, 2017), che – potremmo dire – cominciava a delinearci nei suoi tratti essenziali proprio in quel frangente storico e iniziava a prender forma proprio con il viaggio di Pigafetta, quale metafora di un panorama globale che diventerà quello realmente di riferimento del mondo moderno. Sarà l'Europa a essere centrale in tale dinamica di creazione di una prima globalizzazione cognitiva, fondata sull'impero di Carlo V. E infatti, “a poco a poco, è il mondo intero, l'Europa insieme agli altri continenti, che si profila all'orizzonte della politica imperiale. Una politica che si estende anch'essa al mondo intero” (Braudel, 2019, p. 22).

Il viaggio intorno al mondo era, non casualmente, il risultato più evidente in termini fattuali e letterari, politici e commerciali, così come di mentalità e di acquisizione di una piena e condivisa coscienza, di una globalità del mondo che si stava pienamente attestando, geograficamente e non solo, in virtù del mandato imperiale conferito a Carlo V e della sua spinta universale. Non si trattava più di un'asserzione, di un'immagine pensata e raffigurata cartograficamente: una prima forma di globalizzazione, in termini di mentalità e proiezione strategica, economica e politica, trovava una sintesi compiuta e un'espressione perfetta nel viaggio di Magellano e nel diario di bordo tenuto dal suo compagno italiano, che altro non erano se non il frutto del contrasto tra i due imperi e delle loro pretese di affermazione globale, sebbene in una forma ancora “inconsapevole” o non perfettamente realizzata.

Ciò che era avvenuto in precedenza, già con il trattato di Tordesillas del 1494, era stata una suddivisione delle sfere di influenza sotto l'egida della Chiesa cattolica: si era stabilito cioè, dalla prima fase della scoperta del *mundus novus*, un “sistema di demarcazione” del mondo (Schmitt, 2011; Minca, Rowan, 2015). E, con esso erano nati i contrasti per l'acquisizione delle nuove terre e per lo stabilimento delle frontiere tra i due “blocchi” europei, soprattutto perché “entrambe le parti non erano in grado di fissare in modo preciso le frontiere, perché l'Atlantico, al contrario del Pacifico, non aveva alcun particolare rilievo in queste dispute” (Kohler, 1999, p. 243).

In effetti quella che si apriva con la spedizione globale, era un'intensa fase, una rinnovata realizzazione di un processo di globalizzazione in una prima forma

compiuta, relativa al viaggio. Nell'opera di Magellano e dei suoi compagni, infatti, il viaggio attorno al globo è da mettersi in evidenza almeno in un duplice senso: si trattava della prima circumnavigazione del globo: citando testualmente il viaggiatore vicentino, fu "compiuto lo circolo del mondo, dal levante al ponente" (Pigafetta, 1956, p. 158); e poi, più implicitamente, se si vuole, configurava quella dinamica di rapporti internazionali e di direzioni politico-commerciali che si facevano *davvero* globali⁷. Era invero una spedizione comandata da un *portoghese*, con equipaggio *multinazionale*, per un'impresa che era stata finanziata dalla *Spagna imperiale*, con un diarista *italiano* che aveva contatti con il centro ecclesiastico, a destinazione finale era l'*Asia*, attraversando mari e terre conosciute e incognite e toccando il continente *americano*. Il libro di Pigafetta è un compendio di globalizzazione fattuale, di multietnicità e di conoscenza di terre lontane, dedicato al Gran Maestro di *Rodi*, pubblicato in *francese* e capace di portare alla luce usi, costumi, vegetazione e caratteristiche di luoghi e popoli lontani, di cui gli europei nulla o pochissimo sapevano, contribuendo così a un approccio mondializzato, a un *forma mentis* non vincolata a una sola realtà continentale, ma proiettata verso l'altrove (Cfr. Luzzana Caraci, 2009; Milanese, 1984).

Dopo il Trattato, la bolla del 1504 *Praecelsae devotionis* aveva garantito al Portogallo l'occupazione militare delle Molucche, così come il possesso delle terre raggiungibili via mare che sarebbero servite per l'opera di evangelizzazione di natura globale: la *raya* che era stata stabilita con il trattato di Tordesillas trovava valore ormai soltanto per l'Atlantico, mentre per l'altro emisfero era "una questione secondaria, benché si continui a discuterne la posizione (che non verrà mai chiarita: di fatto, sia le Molucche che le Filippine rientrerebbero nell'emisfero portoghese). Nei fatti, il possesso delle Isole delle Spezie appare rapidamente affidato "a chi riesca a stabilirvisi" (Milanese, 1984, p. 113).

Non è da escludere, a tal proposito, nella prospettiva di affermazione globale, che un ruolo lo abbiano giocato anche i geografi e i cosmografi, che avrebbero garantito non solo le conoscenze scientifiche in senso globale, necessarie a realizzare i piani di una globalizzazione monarchica cattolica, ma anche le future proiezioni di potere economico e statale (Quaini, 2006; Mangani, 2006): in questo censo

⁷ A questo proposito, si vedano in particolare del Valle, More, O'Tool (2019), Parker (2010), Rodrigues, Devezas (2007).

il profondo interesse geografico del progetto era altrettanto manifesto, come anche il pericolo di un contrasto politico coi Portoghesi, i quali, come era da aspettarsi, non si sarebbero senz'altro lasciati sfuggire dalle mani il loro recente ed estremamente proficuo monopolio delle spezie (Brandi, 2001, p. 156).

Andrea Canova sottolinea poi il ruolo giocato dal cosmografo portoghese Rui Faleiro nell'idea di raggiungere l'oriente attraverso l'occidente, che insieme a Magellano progettò l'impresa e presentò il progetto stesso, "cui aveva dato un contributo essenziale" e che insieme al viaggiatore avrebbe dovuto guidare la spedizione: "questo è un fatto inusuale e significativo, perché non è per nulla normale che un cosmografo ricoprisse un ruolo di tale rilievo" (Canova, 2021, p. 9).

I contrasti con l'altra realtà con la quale la Spagna imperiale si contendeva il dominio del globo e le rotte commerciali riguardavano soprattutto il commercio delle spezie, che vedeva un suo centro specifico proprio nelle Molucche, dove i Portoghesi erano approdati nel 1512:

la corona di Spagna aveva sostenuto finanziariamente la spedizione di Magellano, perché si aspettava di guadagnare dal commercio delle spezie; il re di Portogallo aveva invano tentato di dissuadere Carlo e i suoi consiglieri borgognoni dal realizzare questi piani. A motivo della propria inferiorità sul piano navale, la parte spagnola preferiva evitare un conflitto militare, ma insistette nelle proprie pretese sulle Molucche (Kohler, 1999, p. 243)⁸.

Consci, come aveva sostenuto l'ambasciatore del Re di Portogallo del tempo in Spagna, Martín de Salinas, che le Molucche avevano un valore più alto del tanto conteso Ducato di Milano (Bonora, 2014), la spedizione rivestiva dunque un ruolo cruciale nel determinare l'appartenenza di sfere d'influenza di enorme valore commerciale, economico, politico e simbolico, anche nel suo senso di acquisizione di una piena coscienza globale.

Certo, il valore delle spezie era di fondamentale importanza nella valutazione dei costi-benefici dell'impresa, ma non si deve trascurare anche l'importanza geografica e simbolica che essa rivestiva. Un fattore, questo, che esulava dal mero

⁸ È stato giustamente messo in rilievo come "O a reconocer las que, disputadas con Portugal, se encontraban al otro lado de la esfera, poniéndose para ello en marcha la empresa de su circunnavegación. Como es fácil advertir, ambos acontecimientos, la edición de la obra de Enciso y el viaje de Magallanes, penden del mismo hilo con el que se está tejiendo la estrategia imperial" (Rodríguez, 2010, p. 140).

realismo economico, che pure giocava un ruolo determinante nelle scelte dell'imperatore di tutto il suo mandato: quanto dovevano contare le ragioni simboliche di un impero che doveva attestarsi come globale e che aspirava a una piena affermazione oltre le nazionalità che emergevano pienamente nel conflittuale teatro politico europeo?

3. *Il viaggio attorno al mondo nella visione globale di Carlo V*

La finalità della missione era sì di natura eminentemente geopolitica, in un perfetto intreccio di interessi egemonici contro il Portogallo, commerciali e di espansione di natura globale ai danni degli avversari sul piano internazionale, ma era anche il tentativo di mantenere vivo il principio della *monarchia universalis*, dove tale ultimo aggettivo – *universalis* – non indicava soltanto un'intenzione, una programmaticità politico-spirituale com'era nel caso dell'*Imperium* romano e poi di stampo medievale, ma doveva attestarsi anche come *universalità* pienamente acquisita. “La monarchia universale non è, a questa luce, la materiale unificazione del mondo cristiano sotto un solo potere sovrano. Essa è, piuttosto, la materiale possibilità di esercitare quel titolo e il relativo ruolo in maniera tale che la guida etica e politica della Cristianità da parte imperiale sia consistente ed effettiva, accettata e riconosciuta. Non è, dunque, una questione territoriale, di geografia politica o di ampiezza del dominio” (Galasso, 2006, p. 5).

Non si trattava, pertanto, di una questione che aveva a che fare con l'ambito strettamente di potere, in senso di conquista territoriale e di dominio globale, ma quella incarnata da Carlo V era una missione in senso totale, anzitutto religioso, che doveva compiersi allargando progressivamente lo spettro della propria influenza politica e confessionale, gestionale e patrimoniale, secondo una prospettiva che mal si conciliava coi tempi che viveva: non era una questione strettamente territoriale o di geografia politica, e nemmeno di “ampiezza del dominio”. Era, piuttosto

una questione di autorevolezza di potere. La potenza politica e le dimensioni del dominio dell'imperatore, in quanto titolare dell'Impero, entrano in questione – e sono certamente decisive – proprio quali componenti di fatto di quella autorevolezza e di quel potere, non come loro elementi costitutivi e dominanti in via di principio regolativo e fondante (*Ibidem*).

Dirà con acume straordinario lo storico Federico Chabod che quello dell'imperatore che si assume l'onere delle scelte, sebbene con indecisioni e incertezze, con lunghi dibattiti interiori e con i suoi consiglieri, "è un modo di sentire la vita politica, di concepire 'lo Stato', e i suoi problemi, lontanissimo dalle idee moderne" (Chabod, 1985, p. 12).

Il comandante dell'ultima fase dell'impresa, Del Cano, spagnolo che prese in mano il comando della nave Victoria fino al ritorno in patria, avvenuto l'8 settembre 1522 al porto di Siviglia, con ciò che rimaneva del bottino e dell'equipaggio delle altre navi, fu ricevuto da Carlo V per gli onori del caso insieme a due altri viaggiatori e, tra questi, presumibilmente vi era proprio Pigafetta. Carlo V, dopo aver ricevuto la delegazione di superstiti, il 31 ottobre 1522 "esultante, scrisse alla zia Margherita di queste cose, del giro del mondo, dei tesori portati dalle Molucche: chiodi di garofano, pepe, cannella, zenzero, muschio e legno di sandalo; e scrisse anche che d'ora innanzi avrebbe fatto prendere spesso alle navi quella rotta" (Brandi, 2001, pp. 157-158).

Del Cano, per aver portato a termine il viaggio ricevette 500 ducati come ricompensa e uno stemma con un elmo sormontato da un globo, con su indicato il motto "Primus Circumdedisti me" (fig. 2)⁹.



Fig. 2: Credits

<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Escudo_Armas_Juan_Sebastian_Elcano.png>

La scritta sanciva una delega formale da parte del sovrano e un riconoscimento al viaggiatore di quanto fatto, che aveva un altissimo valore simbolico: "per primo hai circumnavigato [il globo] per me": questo fece riportare Carlo V, quale sigillo per un'impresa che sarebbe rimasta nella storia del mondo. E ciò rispondeva perfettamente all'esigenza del monarca di lasciare un

⁹ Elcano "riceveva infatti cinquecento ducati d'annua mercede ed uno stemma sormontato da elmo con sopra un globo, quasi a mo' di cimiero, portante intorno una striscia svolazzante col famoso motto: 'Primus circumdedisti me'" (Da Mosto, 1894, p. 24).

segno sulla Terra, di far parlare di sé attraverso le imprese che aveva progettato e voluto. Ma era, al contempo, la presa di consapevolezza in senso storico e ancora di più geografico, relativa alla globalità del mondo, alla scoperta di nuove rotte, di nuove terre e di nuove porzioni del globo da assoggettare secondo la volontà divina.

L'impresa realizzata collimava nei fatti, nella sostanza e nella metafora di ciò che rappresentava più profondamente con il concetto di monarchia universale di cui Carlo era stato intriso fin da bambino, in quel Regno di Borgogna che, non casualmente, viene concepito da Johan Huizinga come l'ultima fase, l'onda lunga del periodo medioevale, come suo tratto finale e "autunnale" (Huizinga, 2007). Era un contesto che concepiva ancora il potere politico in senso spirituale, la sovranità come emanazione divina, le relazioni internazionali e di potere come rapporti di forza tra casate come realtà personali e personalizzate, con tutto ciò che – in positivo e in negativo – ciò comportava: responsabilità personale del sovrano, assunzione delle decisioni, tensione verso logiche personalistiche, di dovere e di onore, ma anche nepotismo, successioni famigliari, rapporti di vassallaggio e realtà politiche disomogenee e affatto nazionali.

Nel motto consegnato a Del Cano, dunque, si onorava sì il viaggiatore spagnolo, ma si intendeva anche rappresentare l'enorme e volitiva aspirazione politico-religiosa dell'imperatore, che stava tutta nella sua idea di abbandonarsi a Dio, di esprimere attraverso l'azione militare e la conquista territoriale un disegno divino teso a realizzarsi compiutamente mediante la sua persona e l'impero che egli era stato chiamato a servire: *trapela sempre*, nel sovrano asburgico, un profondo quanto "oscuro senso di un dovere da compiere, di una missione che si deve assolvere ad ogni costo, e presto" (Chabod, 1985, p. 20), nella compiutezza dell'"ideale di cristianità, di un impero universale cristiano, ch'è ancora il tipico ideale nutrito dal Medioevo [...]: l'ideale dell'impero è politico, sì, ma anche religioso – nel senso ch'esso stabilisce, com'è ben noto (e basti pensare a Dante), una strettissima interdipendenza fra vita religiosa e vita politica dell'umanità" (*Ibidem*, p. 29).

Tanto che quello realizzato dai viaggiatori partiti con Magellano doveva essere solo un primo, e non certo ultimo, passaggio verso l'acquisizione del mondo nella sua compiutezza fattuale e simbolica, in una conquista e spinta "globalizzante" che non terminerà con quei viaggiatori, ma che al contrario doveva essere continua e incessante nel corso del tempo, sempre in nome dell'impero. L'immensa vastità dell'impero di Carlo V, ormai di carattere pienamente mondiale, secondo Karl

Brandi rappresentava la forza e al contempo la debolezza di Carlo V: era una formazione politica e geografica smaccatamente non più in linea coi tempi, era una formulazione statutale che tendeva all'universalità laddove ormai le costituzioni nazionali rappresentavano i perni attorno a cui ruotava l'azione dei governanti europei.

E ciò perché tutto quell'edificio di potenza, che sembrava sogno inverosimile, era davvero in quel tempo assoluta realtà, fornendo alimento alla fantasia dei contemporanei e, insieme, dei posteri. Il nome dell'imperatore suscitava energie fin nei più remoti angoli della terra e da quegli spazi a lui stesso sconosciuti l'inebriante profumo delle droghe e il magico splendore dell'oro agivano a loro volta sull'imperatore e il suo ambiente [...] criteri usati per mettere ordine in quei territori del Vecchio e del Nuovo Mondo (Brandi, 2001, p. 324).

Grazie all'impresa di Magellano, dunque, sottolinea ancora Brandi, che è opportuno riprendere in questi suoi passi molto esaustivi

il nostro sguardo si protende ora di là dall'Oceano, verso quelle contrade dell'Impero universale di Carlo V, che invero ancora per anni non influirono in modo sensibile né sulla politica né sull'economia dell'Occidente, ma le cui paradisiache lontananze e i tesori apparentemente inesauribili valsero a conferire, agli occhi dei contemporanei e dei posteri, una particolare aureola di esotismo all'Impero già abbastanza ricco di magnificenze del primo Asburgo spagnolo (Brandi, 2001, p. 156).

Sia i viaggiatori sia il sovrano spagnolo erano dunque pienamente consapevoli della realizzazione dell'impresa e della globalità di visione che essa comportava. Del Cano, nella lettera scritta a Carlo V quando approdò nella baia di San Lucar, vicino Cadice, con gli altri 17 uomini a conclusione del viaggio, sottolineava proprio tale aspetto: "habiamo discoperto et voltato tuta la rotundità del mondo, che andando per occidente, siamo tornati per oriente. Suplico vostra maestà per li molti travagli, sudori, fame et sete, freddo et calor, che a questa gente che ha patito in servitio di vostra maestà faccia gratia della quarta et vintesima de le sue cose, et delle sue portate" (Da Mosto, 1894, p. 23). Usa le stesse parole del vicentino Pigafetta, che verranno poi sottolineate nella metà del secolo da Giovan Battista Ramusio, il quale, nel 1550 nel suo *Navigazioni e Viaggi*, per evitare che quelle gesta cadessero nell'oblio (Lejosne, 2017, p. 339), aveva rimarcato quanto il viaggio compiuto intorno al mondo fosse "una delle più grandi e maravigliose cose che si siano intese a' tempi nostri: e ancor che in molte cose noi superiamo gli antichi, pur

questa passa di gran lunga tutte l'altre insino a questo tempo ritrovate" (Ramusio, 1979, p. 1789).

Pur non essendoci stima o simpatia umana reciproca, i due viaggiatori erano consapevoli di quella "rotondità" del mondo che costituirà l'asse portante di una coscienza globale, il primo mattone – pienamente moderno – di un lungo processo di globalizzazione che sulla rotondità della Terra, quale presa di coscienza scientifica e concettuale, doveva necessariamente basarsi¹⁰.

Si può dire che, almeno in questo, i due viaggiatori fossero d'accordo: tenuto conto delle diatribe che si attribuiscono ai due, nel trattato del diarista vicentino non vi è menzione – presumibilmente volutamente – del capitano spagnolo, forse proprio per non lasciarne traccia storica. Del Cano riteneva d'altronde Pigafetta poco più che un adulatore di Magellano, col quale lo spagnolo era in netto contrasto, forse anche in virtù della diversa nazionalità. Anche in questo, si ravvisa perfettamente il carattere di relazioni internazionali conflittuali nel viaggio e nelle dinamiche globali che lo hanno contraddistinto.

Nella relazione odepica di Pigafetta, l'intento politico è ravvisabile almeno in altri due elementi, forse meno considerati perché solo apparentemente più neutrali. Anzitutto, nella narrazione dei fenomeni di cannibalismo, che emerge con una naturalezza quasi disarmante già dalle prime pagine, quando il viaggiatore descrive il Brasile: in particolare, si narra come tale pratica nacque presso quelle genti per un diverbio che vide protagonista una vecchia signora che tentò di mordere la spalla di un avversario. Questi, per vendicarsi, alla prima occasione si cibò dell'avversario¹¹. Pigafetta quasi indugia nel descrivere tale pratica, con occhio distaccato, si direbbe chirurgico. Racconta di molti altri popoli che mangiano carne umana: lo fa quando si riferisce proprio all'arcipelago delle Molucche ("gli uomini

¹⁰ È opportuno ribadire che nel Medioevo non vi fosse una concezione terrapiattista, anzi le fonti ci indicano come la tradizione geografica di epoca medievale fosse largamente consapevole della sfericità del mondo (Cfr. Paravicini Bagliani, 1992). Qui, tale concetto di sfericità della Terra, viene ribadito nel suo significato più profondo, di un approccio che si rende pienamente "globale" con i viaggi oceanici e con la circumnavigazione del globo, e non più limitato spazialmente ai tre continenti conosciuti in età medievale.

¹¹ "Hanno per costume di mangiar carne umana, e quella delli loro nimici, il qual costume dicono che cominciò per cagione d'una femina che aveva un sol figliuolo, la qual, essendole stato morto, e un giorno essendo stati presi alcuni di quelli che l'avevano ammazzato, e menati avanti la detta vecchia, quella come un cane arrabbiato li corse adosso e mangiogli una parte d'una spalla" (Pigafetta, in Ramusio, 1979, p. 1825).

di questa isola sono gentili, e mangiano carne umana; vanno nudi, così gli uomini come le femmine”), descrivendo alcune isole dove si pratica il cannibalismo e poi l’Isola di Ambon, dove “li Mori abitano vicini al mare, li Gentili fra terra; mangiano carne umana” (Ramusio, 1979, p. 1904) o lo fa quando parla delle tribù che vivono nelle isole di Zolot, Nocevamor e Galian (Ibidem, p. 1905).

Una consistente dibattito del tempo sulla conquista del Nuovo Mondo non casualmente ruotava attorno al tema della giustificazione per sottomettere le genti indigene e per attuare il *bellum iustum*, volto ad acquisire le terre straniere in nome della civilizzazione di quei popoli che passava anche dalla pretesa superiorità morale degli europei rispetto a quella tribale spiegata *anche* in virtù del cannibalismo di questi ultimi (Cfr. de Vitoria, 2005).

E poi, altro elemento non trascurabile del resoconto di Pigafetta è il fatto che egli sottolinei più volte la presenza delle risorse naturali, e non solo, nei territori visitati: appare *in nuce*, nascosta – eppure al contempo abbastanza evidente – la prospettiva commerciale che si sovrappone a quella politica, in un’inestricabile trama che sarà un segno distintivo della futura globalizzazione. Quell’intreccio troverà una sua forma compiuta nelle prospettive di conquista territoriale che sottendevano all’accaparramento di risorse, metalli, pietre e spezie ricercate dai finanziatori delle stesse missioni di conquista¹², uno dei pilastri della globalizzazione per come la intendiamo noi oggi, che sarà parte di quel capitalismo mercantile che si affermerà pienamente proprio in quel frangente storico (Cfr. Sloterdijk, 2006).

Nella descrizione dei fenomeni di cannibalismo e dell’abbondanza delle risorse torna alla mente il tema della geografia, anche di natura apparentemente descrittiva, al servizio del re e delle pretese di conquista territoriale dei sovrani, quale strumento essenziale di guerra e di sopraffazione, utile a giustificare i progetti di dominio globale (Lacoste, 1976).

4. Conclusioni: dal mundus al globus

Attraverso le sue letture giovanili, di popoli lontani e di scritti odeporeici, Pigafetta aveva maturato una forte curiosità, che viene richiamata sin dalle prime

¹² A più riprese Karl Brandi sottolinea l’importanza che ebbero i Fugger e i Welser nella messa a disposizione di Carlo V dei capitali necessari non solo alle sue elezioni regali ma anche alle imprese coloniali (Cfr. Brandi, 1961, p. 327).

righe del suo trattato. Con essa, nutriva la forte ambizione eroica, cavalleresca, di entrare nella storia, di *fare la storia*. E in effetti, si può dire che attraverso la geografia egli entrò a pieno titolo nella storia dei viaggi e delle esplorazioni mondiali.

Se Colombo varcò idealmente le Colonne d'Ercole, superando i vincoli dogmatici che esse rappresentavano, Pigafetta, Del Cano, Magellano e gli altri viaggiatori dell'impresa ne furono i naturali eredi. Se Colombo aveva superato l'idea del *Non Plus Ultra* – l'iscrizione sulle Colonne d'Ercole che ne stabiliva l'insuperabilità, stabilita anche nelle *mappaemundi* medievali che riportavano la scritta MORS al di fuori del mondo conosciuto –, Pigafetta incarnò il principio cardine del progetto politico universale di Carlo V, impresso nello stemma che rimane ancora oggi a memoria del carattere globale delle sue aspirazioni: *Plus Ultra*. Nessun confine alla propria azione e al volere di Dio doveva essere posto sulla Terra, se non quello derivante unicamente dalla volontà divina: era il senso dell'azione dell'imperatore su scala planetaria, che su basi concettuali fondamentalmente medievali e dunque universali e di per sé illimitate, trovava la sua ragione d'essere più intima.

Questi solcatori del mare, che partiti dalla Spagna per primi circumnavigarono il globo, furono capaci di portare a termine un'impresa epocale, attraverso i mari e le insidie del globo, divenendo un tutt'uno con la globalità della Terra, incarnando appieno l'apertura europea verso gli spazi intercontinentali e la logica di fondo della globalizzazione e della concezione totale del mondo, così come della sua "oceanizzazione" (Sloterdijk, 2009; 2014; 2015). Con loro, e grazie a loro, si poterono verificare i passaggi fondamentali che qui sono stati sommariamente riportati del fenomeno della globalizzazione ai suoi primordi. I viaggiatori che compirono la prima circumnavigazione del globo ebbero il merito di incarnare la globalità nella sua essenza geografica più profonda, connettendo il mondo europeo, quello africano e quello asiatico (Salomoni, 2022).

Di più: essi riuscirono a infliggere la prima e più profonda ferita al meccanismo terrestre, aprendo lo sguardo europeo ai confini mondiali e determinando un doppio cambiamento epocale: dalla visione limitata, continentale e tutto sommato relegata al campo euro-mediterraneo, a quella realmente globale; e dalla concezione terrestre dell'esistenza a quella oceanica e "talattica" (Schmitt, 2002). Sottolinea a questo proposito Sloterdijk che "la ferita più profonda è stata inferta da Magellano, colui che ha consentito la transizione da un pensiero della

terraferma a un pensiero oceanico e che ha mortificato il pianeta Terra, stante la preponderanza delle superfici d'acqua, al ruolo di un *water world*" (2009, p. 42).

Acqua e fluidità delle relazioni internazionali, mare e proiezione mondiale, con un riflesso però anche di natura esistenziale, in un paradossale percorso che portò l'uomo ad acquisire sempre più informazioni e cognizioni geografiche ma altresì a perdere i punti fermi e le certezze che lo avevano animato in epoca medievale. La geografia diveniva sì globale, ma nel contempo sempre più incerta, indefinita, incapace di garantire verità e stabilità all'uomo, come ha ben delineato Galli. In ciò la valenza del viaggio di Magellano, portato a compimento da Pigafetta e Del Cano e dagli altri viaggiatori della nave Victoria, è di straordinaria rilevanza: assume un significato a un tempo geografico e spirituale, storico e simbolico, di cesura tra due mondi e due epoche, eppure di possibile condivisione globale, perché voluto e basato sulla stessa intuizione che aveva mosso Cristoforo Colombo con conseguenze radicalmente diverse. E infatti

per consolidare la supremazia dell'Esterno, non era sufficiente il nudo fatto delle prime circumnavigazioni della terra a opera di Magellano e Del Cano (1519-1522) e di Francis Drake (1577-1580). Entrambe queste eroiche imprese navali meritano, tuttavia, un posto nella storia della globalizzazione terrestre che andiamo definendo, perché i loro attori avevano innescato, con la decisione di compiere un viaggio verso Occidente, un cambiamento di direzione di portata storico-universale e dall'inesauribile significato spirituale (Sloterdijk, 2006, p. 63).

Non è un caso che il tema della globalizzazione si associ in maniera così forte, così saldamente ancorata, a quella fase storica. E, ancor di più, a quanto fatto da Magellano e dai suoi compagni di viaggio, che hanno di fatto reso il tema della globalità del mondo acquisito e diffuso e, con esso, hanno reso plasticamente evidente il discorso della fluidità dell'esistenza umana associata alla prevalenza del mare, delle navigazioni, di ciò che viaggia attraverso l'elemento chiave della modernità, il mare. A Lisbona, il *Monumento ai navigatori*, ritrae le figure mitiche di chi solcò il mare verso nuovi territori nella posa della tensione verso la scoperta, in un movimento univoco tutto rivolto verso l'elemento che diede forma alla modernità e alla globalizzazione: l'acqua del mare.

È a quella prima porzione storica, in cui il mondo divenne agli occhi dell'uomo davvero globale, che dobbiamo guardare per comprendere la realtà odierna, nei suoi aspetti di relazioni internazionali, di commerci globali, di importanza della commistione tra questi due elementi, di impossibilità di cogliere il mondo nella sua

complessità, di emergente disorientamento e profonda incertezza. È a quella coincidenza di elementi odeporeici, politici, economici, scientifici e geografici, di elaborazione di una *forma mentis* improntata non più al *mundus*, inteso come realtà conoscibile, ma al *globus*, quale mondo nella sua interezza (Marramao, 2017), che dobbiamo necessariamente volgere lo sguardo per poter interpretare anche le aporie della moderna globalizzazione. In questo sta il paradosso della modernità, che si associa anzitutto alla globalità perpetrata da una forza pre-moderna, quella imperiale di Carlo V, ma che la userà per dissolverla: la stessa spinta universale che aveva mosso la *monarchia universalis*, proprio nella eccessiva estensione territoriale troverà uno degli elementi della sua progressiva dissoluzione a favore delle realtà nazionali geograficamente definite che emergeranno dalla modernità europea come gli attori prevalenti del quadro politico internazionale.

Se si volesse davvero riconsiderare l'opera di Pigafetta secondo una prospettiva diversa, si dovrebbe ragionare su questa ultima, paradigmatica transizione: il passaggio dal *mundus* al *globus*, dall'afferrabile all'inafferrabile, dal possibile all'impossibile, dal conoscibile all'inconoscibile, dalla certezza all'incertezza, dall'impero alla realtà nazionale. Da una realtà storica e politica a un'altra, da una mappa continentale a un planisfero vero, da un'esistenza terrena a una di mare, in una commistione inestricabile tra vecchio e nuovo, passato e futuro, desueto e innovativo, laddove il viaggio diventa l'elemento centrale del cambiamento e Pigafetta il protagonista di un cambiamento radicale: egli ebbe il merito di essere un attore in un *theatrum mundi* che si trasformava in *globus*, pienamente e finalmente *globo* terracqueo, non per questo piatto (Farinelli, 2016), liscio, pacificato, ma forse – paradossalmente – ancor più frammentato e conflittuale che in passato.

5. Bibliografia

- Agamben, Giorgio (2015) *Stasis. La guerra civile come paradigma politico Homo sacer, II, 2*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bergreen, Laurence (2019) *Oltre i confini del mondo: Magellano e la circumnavigazione del globo*. Milano: Harper&Collins.

- Bonora, Elena (2014) *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*. Torino: Einaudi.
- Brandi, Karl (2001) *Carlo V*, introduzione di F. Chabod. Torino: Einaudi.
- Braudel, Fernand (2019) *Carlo V*. Milano: Ghibli.
- Canova, Andrea (2021) "Storia difficile di una circumnavigazione del mondo", in Barzanò, Alberto - Bearzot, Cinzia Susanna (a cura di) *Il viaggio. Scoprire ed essere scoperti*. Milano: Educatt Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. 5-20.
- Cantù, Francesca (a cura di) (2007) *Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo*. Roma: Viella.
- Chabod, Federico (1985) *Carlo V e il suo impero*. Torino: Einaudi.
- (2001) "Introduzione", in Brandi, Karl, *Carlo V*. Torino: Einaudi.
- (2007) *Storia dell'idea d'Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Da Mosto, Andrea (1894) *Il primo viaggio intorno al globo di Antonio Pigafetta e le sue regole sull'arte del navigare*. Roma: Ministero della Pubblica Istruzione.
- De Vitoria, Francisco (2005) *De iure belli. Traduzione, note e introduzione di Carlo Galli*. Roma-Bari: Laterza.
- del Valle, Ivonne - More, Anna - O'Tool Rachel Sarah (a cura di) (2019) *Iberian Empires and the Roots of globalization*. Nashville: Vanderbilt University Press.
- Elden, Stuart (2013) *The Birth of Territory*. Chicago e Londra: The University of Chicago Press.
- Elliott, John H. (1982) *La Spagna imperiale 1469-1716*. Bologna: Il Mulino.
- Farinelli, Franco (2009) *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.
- (2016) *L'invenzione della Terra*. Palermo: Sellerio.
- Franchi, Stefano - Marchesini, Manuela (2017) *Filosofia dei mondi globali. Conversazioni con Giacomo Marramao*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Galasso, Giuseppe (2006) *Carlo V e Spagna Imperiale. Studi e ricerche*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

- Galli, Carlo (2001) *Spazi politici. Età moderna, età globale*. Bologna: Il Mulino.
- Gaspar, Joaquim Alves - Krtalić, Šima (2023) *A cartografia de Magalhães. The cartography of Magellan*. Lisboa: Tradisom Produções Culturais.
- Hardt, Michael - Negri, Antonio (2002) *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*. Milano: Rizzoli.
- Huizinga, Johan (2007) *L'autunno del Medioevo*. Roma: Newton Compton.
- Kohler, Alfred (1999) *Carlo V*. Roma: Salerno editrice.
- Lacoste, Yves (1976) *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*. Paris: La Découverte.
- León Guerrero, Maria Montserrat (2021) "Relaciones diplomáticas entre Castilla y Portugal tras la primera vuelta al mundo", in D'Ascenzo, Annalisa (a cura di), *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*. Roma: Cisge.
- Lejosne, Fiona (2017) "Viaggi di scoperte, racconti e pubblicazioni: le *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio come opera di trasmissione", in Secchi Tarugi, Luisa (a cura di) *Viaggio e comunicazione nel Rinascimento*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Luzzana Caraci, Ilaria (2009) *Al di là di altrove. Storia della geografia e delle esplorazioni*. Milano: Mursia.
- Machiavelli, Niccolò (2013) *Il Principe*. Roma: Donzelli.
- Mangani, Giorgio (2006) *Il "mondo" di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*. Modena: Franco Cosimo Panini.
- Marramao, Giacomo (2017) *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Milanesi, Marica (a cura di) (1990) *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*. Milano: Mazzotta.
- Milanesi, Marica (1984) *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*. Milano: Unicopli.

- Minca, Claudio - Rowan, Rory (2015) *On Schmitt and Space*. Londra - New York: Routledge.
- Mumford, Lewis (2008) *Storia dell'Utopia*. Milano: Feltrinelli.
- Munari, Isabella (2019) *Tiziano spirituale. La Trinità per Carlo V tra i venti della Riforma*. Milano: Unicopli.
- Parker, Geoffrey (2019) *Carlos V: una nueva vida del emperador*. Barcellona: Editorial Planeta.
- Paravicini Bagliani, Agostino (1992) "La sfericità della Terra nel Medioevo", in AA.VV. Comitato Nazionale per le Celebrazioni del V Centenario della Scoperta dell'America, *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*. Roma: Istituto Poligrafico Zecca dello Stato.
- Parker, Charles H. (2010) *Global Interactions in the Early Modern Age, 1400-1800*. New York: Cambridge University Press.
- Pelletier, Monique (1992) "Il riassetto del mondo", in AA.VV. Comitato Nazionale per le Celebrazioni del V Centenario della Scoperta dell'America, *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*. Roma: Istituto Poligrafico Zecca dello Stato.
- Pigafetta, Antonio (1979) "Viaggio atorno il mondo fatto e descritto per messer Antonio Pigafetta vicentino...", in G. Ramusio, *Navigazioni e Viaggi - vol. II*, a cura di M. Milanese. Torino: Einaudi.
- Quaini, Massimo (2006) *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*. Genova: Il Portolano.
- Ramusio, Giovan Battista (1979) *Navigazioni e Viaggi - vol. II*, a cura di M. Milanese. Torino: Einaudi.
- Ricci, Alessandro - Bilardi, Carlotta (2020) *Cartografia, arte e potere tra Riforma e Controriforma. Il Palazzo Farnese a Caprarola*. Modena: Franco Cosimo Panini.
- Ricci, Alessandro (2015) *Il Principe ovvero alle origini della geografia politica*. Roma: Società Geografica Italiana.

- (2016) “Machiavelli e la geografia dell’incertezza. Conoscenza del territorio e relazioni di potere nella modernità”, in *Culture del testo e del documento le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi*, Gennaio -Aprile, pp. 29-46.
 - (2017) *La Geografia dell’incertezza. Crisi di un modello e della sua rappresentazione in età moderna*. Roma: Exòrma.
 - (2021) “The Affirmation of Image and Maps in the Modern Age: Cartographic Secularization and Protestant Reformation”, in *Rendiconti Lincei. Scienze fisiche e naturali*, vol. 32, pp. 45-55.
- Rodrigues, Jorge Nascimento - Devezas, Tessaleno (2007) *Pioneers of Globalization. Why the Portuguese surprised the world*. Lisboa: Centroatlantico.pt.
- Rodríguez, Antonio T. Reguera (2010) *Los geógrafos del Rey*. León: Universidad de León.
- Salomoni, David (2022) *Magellano: Il primo viaggio intorno al mondo*. Roma-Bari: Laterza.
- Sandman, Alison (2007) “Spanish Nautical Cartography in the Renaissance”, in Woodward, David (ed.), *The History of Cartography, Volume 3: Cartography in the European Renaissance*. Chicago: Chicago University Press.
- Schaer, Roland - Claeys, Gregory - Tower Sargent, Lyman (2000) *Utopia. The Search for the Ideal Society in the Western World*. New York/Oxford: The New York Public Library/Oxford University Press.
- Schmitt, Carl (2002) *Terra e mare*. Milano: Adelphi.
- (2011) *Il Nomos della Terra*. Milano: Adelphi.
- Sloterdijk, Peter (2006) *Il mondo dentro il capitale*. Roma: Meltemi.
- Surdich, Francesco (2002) *Verso il Nuovo Mondo. L’immaginario europeo e la scoperta dell’America*. Firenze: Giunti.
- Turco, Angelo (2010) *Configurazioni della territorialità*. Milano: Franco Angeli.
- Vespucci, Amerigo (2007) *Il Mondo Nuovo* (a cura di C. Masetti e L. Formisano). Roma: Società Geografica Italiana.

Woodward, David (a cura di) (2007) *The History of Cartography, Volume 3: Cartography in the European Renaissance*. Chicago: Chicago University Press.

Zweig, Stefan (2006) *Magellano*. Milano: Bur Rizzoli.

6. *Curriculum Vitae*

Alessandro Ricci è Professore associato di Geografia politica all'Università di Bergamo. È stato *visiting researcher* all'Università di Amsterdam e *visiting professor* all'Università di Lisbona. Nel 2018 ha vinto il Premio dell'Accademia dei Lincei per scritti scientifici di Geografia. Ha scritto articoli e saggi sulle questioni della prima globalizzazione e della geografia politica d'età moderna, sulla cartografia storica e politica e sulla geopolitica dello Stato Islamico. È autore, tra gli altri, dei libri *The Geography of Uncertainty* (Routledge, 2023) e *Cartografia, arte e potere tra Riforma e Controriforma* (Franco Cosimo Panini, 2020).

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017